

◆ *Il presidente del Consiglio rivela a Der Spiegel che Apo non accettò di lasciare l'Europa  
Gli avvocati ribattono: le cose non sono andate così*

# D'Alema: «L'Italia trovò un paese amico per l'asilo ad Ocalan»

## Ma il leader del Pkk dalla prigione accusa: «Roma ha accolto terroristi perché non me?»

**ROMA** L'aggancio era andato in porto. Dopo un «pellegrinaggio» diplomatico per mezzo mondo, l'Italia era finalmente riuscita a trovare un «Paese amico» disposto ad accordare l'asilo politico ad Abdullah Ocalan. Emisari del governo italiano informano il capo del Pkk del possibile approdo. Ma Ocalan rifiuta. Vuole restare in Europa. Una scelta che costerà molto cara ad Apo». L'Italia, dunque, non aveva solo garantito la sicurezza del leader curdo per tutto il tempo del suo soggiorno nel nostro Paese. Aveva fatto di più: sfidando l'ira di Ankara e l'inertezza dei partners europei, aveva trovato un «rifugio sicuro» ad Ocalan.

È quanto rivela Massimo D'Alema in una lunga intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel» in edicola domani. «Per Ocalan - spiega il presidente del Consiglio - avevamo trovato una possibilità di accoglienza sicura, ma lui ha scelto di affidarsi ad altri (i greci, ndr.). Noi ci siamo comportati lealmente, in modo legale e aperto. L'avremmo estradato anche in Germania, ma Bonn non l'ha voluto».

D'Alema non vuol rivelare il nome del Paese che avrebbe dovuto accogliere Ocalan: «Non posso dirlo in nessun caso - sottolinea - altrimenti creerei grossi problemi ad uno Stato amico». Ma il giornalista non molla la presa. Alla domanda se questo Stato si trovi in Europa, il premier italiano risponde che: «Proprio questo era il problema. Ocalan se ne sarebbe dovuto andare molto lontano, ma preferi rimanere in Europa per continuare qui la sua attività politica». Un Paese lontano, da non citare per non esporlo a possibile rappresaglia (turche? americane?): bocche cucite a Palazzo Chigi e alla Farnesina sull'identità di questo Stato. Alla fine, qualcuno si sbi-



Una bambina kurda con suo padre durante una manifestazione in Germania a sostegno di Ocalan

M.Probst/ Ap

## L'INTERVISTA ■ MICHAEL WALZER

# Per i curdi l'unica soluzione è l'autonomia

GIANCARLO BOSETTI

**ROMA** «Ask the Kurds! Chiedete ai curdi». Ricordo che già diversi anni fa, quando ancora nessuno a Milano o a New York sapeva chi fosse Abdullah Ocalan, detto Apo, Michael Walzer replicò così a chi gli esprimeva la tesi che lo stato nazionale era al tramonto, che era una forma superata di organizzazione della vita dei popoli, che altro ci voleva. Il filosofo della politica di Princeton, l'autore di «Sfere di giustizia», «Esodo e rivoluzione», «Tolleranza», ha sempre posto grande attenzione alle ragioni della storia, alle radici che le idee politiche e le istituzioni hanno nella gente, nella lingua, nella tradizione, nella comune appartenenza a una nazione. Temi che Walzer ha approfondito nell'indagine sull'identità americana e sul terribile puzzle mediorientale, al quale lo lega la sua identità di ebreo-americano, con quel trattino tra «ebreo» e «americano», di cui ci ha spiegato tante volte la grande importanza. I curdi oggi non hanno né «trattino» né stato in una zona del mondo afflitta da irrisolti problemi di appartenenza e di disegno dei confini. La loro «fame» di statualità gli è sempre stata chiara, e forse anche perché conosce da vicino quella di Israele e dei Palestinesi. Lo abbiamo raggiunto a Gerusalemme dove ha trasferito il suo lavoro accademico per qualche mese.

**Professor Walzer, i curdi sono 25 milioni. Sono un caso di dimensioni eccezionali: la più grande nazione del mondo senza Stato. La sua celebre battuta: «Chiedete ai curdi!» che cosa significa davvero?**

«Significa che gli intellettuali di sinistra, stando comodamente seduti in Stati-nazione ben equipaggiati possono discutere sul carattere anacronistico della sovranità statale e sul fatto che la ricerca con tutti gli sforzi della liberazione nazionale (invece che di qualche altro genere di liberazione) implica una dose di egotismo collettivo. A loro mi rivolgo e mi rivolgo quando li invito a



**I curdi avrebbero diritto alla sovranità su un territorio in cui si parli la loro lingua**

babile che possa essere soddisfatta nel senso più forte. Il suo perseguimento è destinato a produrre sicuramente, sta già producendo, violenza su larga scala».

## Gli Usa non vendono armi ad Atene: «Forse si è accordata con Mosca»

**Niente armi, non ci fidiamo: sospettando Atene di aver passato a Mosca codici segreti della Nato l'amministrazione Clinton all'inizio di febbraio ha temporaneamente sospeso la vendita delle armi alla Grecia. Lo ha indicato un portavoce del Pentagono. Il congelamento delle vendite sarà tuttavia probabilmente revocato molto presto perché una commissione militare americana ha «assolto» i greci concludendo che la transazione sospesa non è mai avvenuta, ha detto il portavoce Kenneth Bacon. «Avevamo ricevuto informazioni che sono state indagate e trovate infondate», ha detto Bacon indicando che la commissione d'inchiesta americana è rientrata giovedì da Atene e nei prossimi giorni informerà il Congresso dei suoi risultati. Ma il «Washington Post», che nella sua edizione di ieri ha riportato la notizia, ha appreso che alcuni parlamentari Usa non sembrano affatto soddisfatti e sono ansiosi di ricevere ulteriori chiarimenti. Le accuse alla**

questi arrangiamenti sono, nel mondo come lo conosciamo, un *second best*, che dà ai curdi meno di quello che altre nazioni hanno avuto».

**C'è una linea di confine precisa tra terrorismo e azione militare nelle situazioni in cui si rivendica l'autonomia territoriale e il diritto all'autodeterminazione?**

«È possibile riconoscere il terrorismo ed è moralmente e politicamente necessario opporvisi. Naturalmente il termine viene usato polemicamente come accade tante altre parole utili nel nostro linguaggio politico: aggressione, innocenza, pace, democrazia, liberalismo, diritti e così via. Non possiamo smettere di usare queste parole. Il terrorismo è prendere deliberatamente a bersaglio gente innocente, civili, non combattenti, uomini e donne che non sono agenti di violenza. Terrorismo è una pratica sia degli stati che dei movimenti politici, ma quando studiamo la storia troviamo sempre che c'erano discussioni intorno al suo impiego e che c'era gente che vi si opponeva. Per quanto mi riguarda è tra loro che io cerco i miei eroi».

**C'è un perverso equilibrio morale tra il trattamento turco dei curdi ed il terrorismo curdo?**

«Perverso equilibrio morale? Vogliamo dire equilibrio morale? Forse un tale

contro il terrorismo; le forze che si oppongono alla pace e sostengono l'idea di una Grande Israele discendono direttamente dai vecchi gruppi terroristi».

**I curdi devono creare un movimento politico unito che li rappresenti**

«Non sono sicuro che lo sia, ma non vedo altra scelta che quella di cercare di renderla possibile. Questo significa cercare forme di autonomia per ciascuna delle regioni curde, in Turchia, Siria, Iraq e Iran. Ma significa anche cercare qualcosa che al momento sembra non esistere: un movimento politico curdo pronto e capace di gestire l'autonomia. Nel Nord dell'Irak proprio adesso il più grande ostacolo all'autonomia curda è la divisione, una divisione violenta e omicida, tra i curdi stessi. Mi dispiace che ci siano più esempi di questo genere di cose. E non c'è dubbio che parte della spiegazione di questo sta nel carattere estremo della



L'APPELLO DELL'UNITÀ

## Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

**Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di un'aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.**

**Greca avevano sollevato preoccupazioni ai livelli più alti dell'amministrazione Clinton: se veramente Atene avesse fatto lo scambio di tecnologia in questione con la Russia, sarebbe stata una gravissima violazione della sicurezza Nato in un momento cruciale per l'alleanza. Per far presente al governo greco la gravità della situazione l'ambasciatore Usa Nicholas Burns ha incontrato sei volte il ministro della difesaakis Tzohatzopoulos. I greci hanno capito il problema e hanno «aperto completamente i loro archivi». Secondo le fonti del «Post» il blocco sarebbe scattato al principio di febbraio quando il Pentagono informò alcuni membri del Congresso di un accordo già concluso o assai imminente tra Grecia e Russia. La Russia avrebbe dato alla Grecia un sistema radio progettato per interferire con la capacità degli aerei Nato di sganciare accuratamente bombe o missili sui loro bersagli. I greci, avrebbero avuto intenzione di usare il sistema contro i jet «made in Usa» in dotazione all'Armi Turchia, avrebbero in cambio passato a Mosca codici Nato utilizzabili per sconfinare e respingere attacchi aerei dell'Alleanza. In risposta a queste accuse l'amministrazione ha dato un brusco stop a tutte le licenze per l'esportazione di attrezzature militari o di «doppio uso» alla Grecia. «Ma è probabile, alla luce dei risultati dell'inchiesta, che il bando sarà revocato», ha detto Bacon.**

situazione curda. Ma nessun amico dei curdi dovrebbe scordarsi di dir loro che hanno bisogno di formare qualcosa come un Congresso mondiale curdo in cui tutti i gruppi rivali facciano valere i loro argomenti senza armi in mano ed imparino ad accettare la regola della maggioranza».

**L'Economist scrive che, dopo la cattura di Ocalan, è necessario e possibile per entrambe le parti adottare una linea più moderata. Che cosa ne pensa? E il rischio della condanna a morte? E il ruolo dell'Europa e degli Stati Uniti?**

«Mi sento meno a mio agio nel rispondere a domande sulla cattura di Ocalan, in parte perché non ho informazioni dettagliate, in parte perché ho a disposizione le risposte standard di un liberal di sinistra, quale sono, e nello stesso tempo ne sento la inadeguatezza. Sì, i turchi dovrebbero essere generosi nella vittoria, ma non ci sono segni di questo, vedo solo un estremo e sgradevole trionfalismo. Sì, gli attivisti curdi dovrebbero cogliere il momento per difendere una politica più

moderata, ma, anche qui, non ci sono segni di questo, vedo solo uno stringersi intorno alla causa del Pkk. Sì, gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero chiedere un equo processo per Ocalan ed insistere perché il governo turco desista dal perseguire la pena di morte. Ma mi sembra ugualmente improbabile che la domanda venga fatta con molta forza o che venga presa in considerazione. Io penso che la cosa più importante sia premere sui turchi perché stupiscano il mondo e adottino non solo nel caso di Ocalan, ma in tutta la regione curda, una politica che possiamo riconoscere come Stato di diritto».

**Che effetto farà questa bufera sui curdi e la loro vita?**

«I curdi hanno una grande diaspora e in questo senso, sono, di nuovo, come gli Ebrei e i Palestinesi (sebbene la proporzione tra curdi della diaspora e curdi in patria sia molto minore che negli altri casi). Perciò la questione è: può la diaspora portare alla salvezza di una nazione opprressa? In questo momento i curdi della diaspora sembrano i seguaci piuttosto che i leader, e seguono i gruppi più estremi. Ma nello stesso tempo hanno, almeno allo stadio iniziale, una vita politica e culturale che si è organizzata all'interno della società civile occidentale. Questa è, o può essere, una risorsa criticamente importante.

